

La «strategia» del capo della P2 nella lettera a Cossiga

# «Chi contava era con me»

## Nel memoriale di Gelli tanti «avvertimenti»

«La loggia raccoglieva i migliori e più qualificati elementi della dirigenza del paese» - Pesanti attacchi a Sandro Pertini

ROMA — Strategia e tecnica sono sempre le stesse: provocazione, insulti, «ammiccamenti», veri e propri «avvertimenti» a chi di dovere. Licio Gelli non si smentisce. Così, l'altra sera, ha invitato al presidente della Repubblica, Cossiga, un lungo memoriale (una lettera di venti cartelle e documenti pari ad una novantina di pagine) redatto probabilmente in qualche «rifugio dorato» in Sud America, Spagna o Svizzera. È stato un modo per intervenire pesantemente nel dibattito che si è aperto alla Camera, sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2.

Che cosa dice Gelli nel memoriale? Niente di nuovo per la verità. Sostiene che la P2 ha sempre fatto parte a pieno titolo del Grande Oriente d'Italia — che, in pratica, è stata la massoneria di Palazzo Giustiniani a «buttare via», a tradirlo. E per dimostrare tutto questo (ma la cosa era già stata ampiamente provata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta) allega un mare di «prove». Come si ricorderà, Gelli aveva condotto lo stesso tipo di operazione proprio nei giorni in cui la Commissione d'inchiesta stava concludendo i propri lavori. Tina Anselmi, ieri, alla Camera, conversando con i giornalisti, ha detto di non voler fare commenti, ma di avere avuto la sensazione che nelle «carte», inviate dal ricercato Gelli, non c'era proprio niente di nuovo se non le solite minacce e allusioni, seguite dai consueti insulti. Nel memoriale fatti arrivare da Gelli, in realtà, si sostiene che la P2 non era una loggia «segreta», ma soltanto «riservata», così come «lo sono sempre stati tutti gli atti della massoneria».

La lettera di Gelli a Cossiga è un documento sfrontato e offensivo nei confronti dell'ex presidente della Repubblica Spadolini, per tutti i giornalisti italiani, per Tina Anselmi, per i parlamentari della commissione d'inchiesta, per i magistrati e per tutti coloro che si sono occupati, a qualunque titolo, della P2 e delle sue trame. Gelli arriva al punto di invocare la Costituzione e di rivolgersi a Cossiga «perché nel discorso che indirizzò al popolo italiano dopo la plebiscitaria elezione, pose in risalto il suo intendimento di voler essere il presidente di tutti e particolarmente della gente comune, di coloro che soffrono e che sono perseguitati».

Il venerabile, subito dopo, passa ad un chiaro ed evidente attacco a Pertini quando afferma che «il populismo è nemico del popolo e che condanna la popolarità plateale, frutto sempre di mancanza di umiltà». Dopo un «omaggio» a Cossiga, Gelli smentisce tutto quello che è stato scritto sulla P2 e sulla sua persona. Lo fa, come al solito, con qualche banalissima citazione. Dice infatti: «Tutti coloro che hanno parlato queste fantasticherie (sulla P2, ndr) non se ne abbiano nel loro cervello anche un pizzico di follia perché sembrano essere stati contan-



ROMA — Nilde Jotti ha annunciato un'inchiesta sull'arrivo del dossier Gelli alla Camera

## Cossiga presiede il Csm Si attenua il conflitto?

Molto dipende da come il capo dello Stato valuterà oggi i propri poteri e il ruolo del Consiglio - Trasferimento definitivo per Sesti

ROMA — E adesso l'attenzione si sposta su Francesco Cossiga. Cosa dirà il capo dello Stato oggi pomeriggio ai membri del Consiglio superiore della magistratura? La riunione del Csm, dopo la violenta e non ancora conclusa crisi istituzionale, è stata convocata con un ordine del giorno piuttosto secco: «Comunicazioni del presidente del Consiglio superiore della magistratura». Il titolo, chiamiamolo così, non ha contribuito molto a rasserenare gli animi dei magistrati. Soprattutto per un dubbio: dopo la «comunicazione» di Cossiga resterà spazio per un dibattito? Informalmente è stato assicurato di sì, ma in questi casi anche la forma diventa sostanza. E quanto le tensioni rimangono vive, pure se non accese come due settimane fa, lo testimonia un ritorno di polemica registrato nella seduta «ordinaria» del Csm di ieri mattina. Quando, il 3 dicembre scorso, Cossiga aveva ritenuto «inammissibile» il previsto dibattito del Csm dedicato alle critiche di Craxi alla magistratura, aveva tuttavia ritenuto «ammissibile» una seduta (richiesta da molti membri «togati») dedicata alla discussione di ruoli e funzioni del Csm. Oggi scadono i termini (15 giorni) previsti dal regolamento per l'iscrizione all'ordine del giorno — obbligatoria — dell'argomento, e alcuni giudici hanno ritenuto che la dizione «comunicazioni del presidente» non fosse la corretta garanzia di quel dibattito.

Siamo comunque lontani dallo stato conflittuale che aveva portato i membri togati, 15 giorni fa, a dimettersi in blocco. Pare ad esempio che questa volta non ci saranno, dopo il discorso di Cossiga, documenti unitari o risposte concordate delle tre correnti di giudici dentro il Csm (la cui espressione sinda-

cale, l'Ann, si è già incontrata due giorni fa per quasi tre ore col Capo dello Stato). Molto però dipende da quello che Cossiga dirà oggi sui due punti fondamentali oggetto del suo intervento del 3 dicembre: il Csm ha davvero solo poteri di «alta amministrazione»? Ed il presidente della Repubblica (e del Csm) rappresenta davvero la figura del «capo» dell'organo di autogoverno dei giudici italiani? A questo secondo punto è direttamente collegata la controversa interpretazione del regolamento in vigore al Csm dal 1976. Un suo articolo afferma che l'ordine del giorno dei lavori è predisposto dal vicepresidente «previo assenso del presidente». Un articolo successivo dice però che un argomento deve essere posto all'ordine del giorno qualora lo richieda un quarto dei componenti del Consiglio. Cossiga, nella sua ormai famosa lettera, ha ritenuto che il suo assenso debba essere in ogni caso una condizione pregiudiziale. Ma su questo, che costituirebbe un estesissimo potere di veto, c'è un largo dissenso dentro (e anche fuori) il Csm.

Ieri il Consiglio ha assunto anche delle decisioni «ordinarie», designando Aldo Vessia (presidente della prima sezione penale della Cassazione) a procuratore generale di Napoli, e Francesco Cedrangolo (procuratore capo di Napoli) a presidente di sezione della Cassazione. Il Csm ha anche votato il passaggio in Cassazione di Franz Sesti, il procuratore generale di Roma per il quale era stato deciso un mese fa il trasferimento d'ufficio. Sesti ha già fatto ricorso al Tar del Lazio, sostenendo fra l'altro la «illegitimità» di ogni atto compiuto da questo Csm, perché la sua proroga sarebbe inconstituzionale.

m. s.

Wladimiro Settellini

Si inasprisce la polemica sull'intesa tra lo Stato e la Santa sede

## Religione a scuola, accuse al ministro

Il comunista Franco Ferri chiede che il Parlamento discuta sui contenuti e sui metodi - Dure critiche di Valdo Spini e del liberale Patuelli - Bassanini: un gruppo di deputati prepara una mozione contro la Falucci

ROMA — È sempre più forte la polemica attorno all'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione e ai modi con cui il ministro della Pubblica Istruzione ha gestito l'intera vicenda. Ieri Franco Ferri, capogruppo comunista alla commissione Istruzione della Camera, ha chiesto che tutta la questione venga discussa dal Parlamento, anche perché il ministro ha dato risposte poco chiare su nodi fondamentali di questa intesa.

L'on. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, ha annunciato che si sta valutando, da parte di alcuni parlamentari di vari gruppi, una mozione di sfiducia nei confronti del ministro. Il socialista Valdo Spini, criticando il modo e i contenuti dell'intesa, chiede che si eviti «una conclusione così sbrigativa». Il liberale Patuelli rincara la dose affermando che «lo spirito del nuovo Concordato viene svuotato. Il ministro è rimasto quanto mai legato allo spirito del vecchio e superato accordo tra Stato e Chiesa».

Infine, ieri mattina, alla commissione Istruzione della Camera, il comunista Ferri, l'indipendente di sinistra Piana e il repubblicano Castagnetti

hanno protestato per le modalità con cui si è giunti all'intesa. Franco Ferri, ieri sera, ha ricordato in una dichiarazione alla commissione Istruzione della Camera, l'11 dicembre, i comunisti avevano chiesto al ministro di conoscere il testo delle proposte di attuazione delle modifiche del Concordato e informazioni più precise su le modalità previste per usufruire o non usufruire dell'insegnamento della religione al fine di evitare un surrettizio reinserimento dell'eserizio; lo stato giuridico degli insegnanti di religione e la loro funzione nel collegio dei docenti; il modo dell'inserimento dell'insegnamento della religione nel calendario delle scuole materne ed elementari; modalità, livelli, contenuti ed organizzazione delle eventuali attività aggiuntive per chi non usufruisce dell'insegnamento della religione nelle scuole medie e secondarie; le ore da assegnare alla religione nelle scuole materne non risultando che le ore complessive ad esse dedicate fossero previste negli accordi di modifica; i modi di armonizzazione degli «orientamenti» della scuola materna e degli attuali programmi per le elementari con le nuove norme concordate.



Ugo Poletti

«Abbiamo affermato anche — continua la dichiarazione di Ferri — che qualora si formasse in Parlamento la convinzione che siano state alterate le linee generali dell'accordo, si renderebbe necessaria una modifica delle intese. A intesa firmata non consideriamo chiara la risposta a molti dei nostri interrogativi e riteniamo giusto, conveniente e corrispondente allo spirito positivo degli accordi tra lo Stato e la Chiesa, giungere ora ad un approfondimento, attraverso una serena discussione in Parlamento, di materia tanto delicata e dei modi con i quali è stata formulata l'intesa. Al termine di questa discussione ciascuno prenderà le proprie decisioni».

Le dichiarazioni fatte da Franco Ferri l'11 dicembre in commissione sono state richiamate anche dal deputato della Sinistra indipendente Bassanini, il quale ha chiesto che il ministro Falucci, al «Corriere della Sera» di ieri (sulla procedura seguita — ha detto il ministro — anche l'on. Ferri del Pci, nel suo intervento, ha riconosciuto che la procedura seguita... «dovrebbe essere considerata corretta»). Bassanini re-

plica duramente domandandosi se è ammissibile che un ministro, dopo aver calpestato i diritti del Parlamento e la libertà dei cittadini, si difenda ingannando l'interrogatore e lettori. In serata, poi, lo stesso Bassanini ha affermato che «il ministro deve dimettersi» e ha annunciato che stava valutando «insieme a colleghi di diversi gruppi, compresi colleghi della maggioranza, la possibilità di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Falucci».

L'onorevole Valdo Spini sostiene che si vuole «diminuire in maniera surrettizia il valore della grande scelta di libertà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso», e critica il metodo seguito dal ministro per giungere all'intesa con la Chiesa cattolica: «Ricordo quanto diverso sia stato il trattamento riservato alla più generale intesa con la Chiesa Valdese, il cui testo si volle in Parlamento votare articolo per articolo, in modo da affermare, almeno in teoria, che il Parlamento stesso avrebbe dovuto costringere il governo a rinegoziare in tutto o in parte».

Romeo Bassoli

Primo confronto fra i partiti sul dopo-Ginevra

# Giorgio La Malfa dice: guerre stellari sì, ma se accetta anche l'Urss

Gli interventi di Giorgio Napolitano, Valdo Spini, Mario Segni e Gerardo Bianco - Segnali di convergenza sulla politica internazionale dell'Italia - Il problema degli euromissili

ROMA — Guerre stellari? Sì, ma solo se ci sta anche l'Urss. L'affermazione di Giorgio La Malfa ha fatto clamore ieri mattina nella secolare quiete del chiostro di Palazzo Valdina dove si discuteva dei risultati del vertice di Ginevra. Con lui c'erano il capogruppo comunista alla Camera Giorgio Napolitano, il responsabile del Dipartimento internazionale del Pci Valdo Spini, i deputati democristiani Mario Segni e Gerardo Bianco (promotori con La Malfa dell'iniziativa sotto le insegne del Circolo del Tritone) e una pattuglia di giornalisti. «La Sdi ha spiegato il vice segretario del Pri — può rappresentare un elemento di maggiore equilibrio e di maggiore sicurezza, ma ciò presuppone un certo grado di consenso fra Usa e Urss: è chiaro infatti che se uno dei due paesi dovesse rifiutare di ridefinire l'equilibrio fra armi difensive e offensive concentrando gli sforzi su nuove armi offensive renderebbe quasi certamente inefficace lo scudo».

La Malfa ha precisato che su questo punto esprimeva un'opinione personale, ma questo non ha certo attenuato la portata del suo intervento. Semmai ha sottolineato la presa di distanza dalla linea perseguita dalla segreteria Spadolini. E infatti non solo La Malfa ha ribadito la sua opinione più volte, ma ha legato alla stessa ipotesi di partecipazione italiana alla ricerca sulle «guerre stellari» — ha spiegato — «risultati utili in un quadro di distensione», ma «tenendo fermo che la linea della Sdi — sviluppo unilaterale della Sdi — sarà interessante vedere ora quali sviluppi avrà l'iniziativa di La Malfa, quali reazioni provocherà all'interno del Pri e se e come il governo di Bonn consentirà di modificare la sua politica di linea, di una ricerca di convergenza fra le forze politiche sui temi internazionali. Di certo c'è che ieri mattina — in quello che è stato il capofila — alla fine l'hanno spuntata largamente. La Repubblica federale non potrà mai ipotizzare una politica di difesa strategica (Sdi) americana. Si impegna soltanto a un negoziato per definire le condizioni della eventuale partecipazione di aziende tedesche alla ricerca».

E forse la pietra tombale sul disegno americano di raccogliere sulla Sdi un consenso europeo da far passare sul confronto negoziato con l'Urss. Dei tre governi europei (quelli britannico, tedesco e italiano) cui Washington chiedeva «comprensione», dopo la serie di no che aveva raccolto da tutti gli altri, solo quello della signora Thatcher, alla fine, ha detto di sì.

La decisione, comunicata ieri a Bonn, al termine di una seduta del governo, è andata anche al di là, nella direzione auspicata da Genscher, di quanto ci si aspettasse alla vigilia, quando già si era intuito che il «fronte dei sì» alle «guerre stellari» non sarebbe prevalso. Essa comporta, infatti, l'apertura di un negoziato con gli Usa volto a definire «il quadro delle condizioni per uno scambio reciproco di risultati di ricerca». Ciò per dare garanzia alle imprese private e agli istituti scientifici che vorranno partecipare alla ricerca. Ma non ci saranno — è precisato nel comunicato del governo — «accordi che abbiano un con-



Giorgio La Malfa

Gerardo Bianco in risposta anche ad un accenno polemico di Valdo Spini. I due parlamentari democristiani hanno rinnovato le loro critiche alla linea seguita da Craxi e Andreotti sostenendo le ragioni di un più netto allineamento agli Usa contro le iniziative o mediazioni isolate dell'Italia che possono avere effetti negativi e hanno sostenuto l'opportunità di aprire rapidamente alle «guerre stellari». All'Europa — ha sostenuto Gerardo Bianco — «non conviene restare fuori perché in tal caso i problemi della sicurezza resterebbero nelle mani delle grandi potenze mentre se si vuol svolgere un ruolo bisogna partecipare. Gli ha risposto Napolitano: «Crede di condizionare la Sdi pensata, proclamata e messa in pratica dagli americani senza consultare nessuno, attraverso una partecipazione marginale e pura illusoria».

Guido Bimbi

BONN

## La Rft apre il negoziato ma nega l'avallo politico

Prevalsa la tesi del ministro Genscher - La trattativa ha lo scopo di definire la partecipazione di aziende tedesche alla ricerca

Dal nostro inviato

BONN — Ha vinto Genscher. Nella dura contrapposizione che ha opposto per mesi e mesi, dentro il governo di Bonn, sostenitori ed oppositori delle «guerre stellari» Usa, i secondi, del quale il ministro degli Esteri è il capofila, alla fine l'hanno spuntata largamente. La Repubblica federale non potrà mai ipotizzare una politica di difesa strategica (Sdi) americana. Si impegna soltanto a un negoziato per definire le condizioni della eventuale partecipazione di aziende tedesche alla ricerca».

E forse la pietra tombale sul disegno americano di raccogliere sulla Sdi un consenso europeo da far passare sul confronto negoziato con l'Urss. Dei tre governi europei (quelli britannico, tedesco e italiano) cui Washington chiedeva «comprensione», dopo la serie di no che aveva raccolto da tutti gli altri, solo quello della signora Thatcher, alla fine, ha detto di sì.

La decisione, comunicata ieri a Bonn, al termine di una seduta del governo, è andata anche al di là, nella direzione auspicata da Genscher, di quanto ci si aspettasse alla vigilia, quando già si era intuito che il «fronte dei sì» alle «guerre stellari» non sarebbe prevalso. Essa comporta, infatti, l'apertura di un negoziato con gli Usa volto a definire «il quadro delle condizioni per uno scambio reciproco di risultati di ricerca». Ciò per dare garanzia alle imprese private e agli istituti scientifici che vorranno partecipare alla ricerca. Ma non ci saranno — è precisato nel comunicato del governo — «accordi che abbiano un con-

MOSCA

## «Più efficaci dello scudo le contromisure studiate»

Secondo gli accademici sovietici è comunque impensabile un primo colpo nucleare senza risposta distruttiva - La Tass attacca Bonn

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Lo scudo stellare, anche il più perfezionato, non potrà infrangere la parità. Ma avrà come risultato quello di ridurre progressivamente la sicurezza di tutti. Le ha detto ieri l'accademico Velkhov in una conferenza stampa, convocata per commentare gli sviluppi dei post Ginevra e in cui hanno preso la parola altri quattro esperti di primo piano del brain trust del Cremlino. Gli accademici Sagdeev e Arbatov, il vice del dipartimento informazioni internazionali Vlasov e il generale colonnello Starodubov. Sagdeev ha precisato che gli specialisti militari sovietici hanno già esaminato alcune decine di contromisure possibili allo scudo stellare americano, giungendo alla conclusione che anche il più perfezionato dei sistemi spaziali non potrebbe comunque evitare il passaggio di un numero di testate nucleari «pari, come minimo, a 50 mila Hiroshima».

Un primo colpo nucleare senza risposta distruttiva è del tutto impensabile, «a giudizio di un vastissimo numero di scienziati di tutto il mondo». Le possibili contromisure già individuate — ha aggiunto Velkhov rispondendo al corrispondente della Cable News Network americana (il quale aveva capito male la precedente risposta dell'accademico sovietico) — «non sono solo due volte più efficaci dello scudo; sono cento volte più efficaci. Per giunta sono di più rapida realizzazione, e di gran lunga meno costose. Lo scudo che gli americani intendono costruire è «pieno di buchi». Ma la nostra preoccupazione è che

«anche uno scudo spaziale incompleto sarebbe gravemente destabilizzante, oltre che in esplicita violazione del trattato Abm del 1972».

Arbatov ha detto a sua volta che «Reagan ha finora dato valutazioni equilibrate di Ginevra, ma non ha fatto seguire alcun atto concreto». Che si prevede del prossimo vertice Arbatov ha detto che «il secondo incontro Reagan-Gorbaciov non potrà essere come il primo, questo è chiaro a tutti. Non si potrà certo continuare a metterci d'accordo di continuare a parlare o limitarsi a firmare documenti di secondaria importanza». A lungo non sarà possibile tergiversare, ha concluso Arbatov, «il 1986 sarà un anno decisivo. Considerazioni analoghe ma ancora più marcate le ha espresse sempre ieri Gorbaciov incontrando i professori Lown e Ciaiov, premi Nobel per la pace. «I circoli reazionari e aggressivi degli Usa — ha detto tra l'altro il leader sovietico — che a suo tempo fecero non pochi sforzi per far fallire l'incontro di Ginevra, conducono oggi l'offensiva contro le sue conseguenze». «Sfortunatamente — ha aggiunto Gorbaciov — è difficile associare le ultime dichiarazioni pubbliche dei dirigenti americani con lo spirito di Ginevra». Nel frattempo, ieri, una dura nota della Tass attaccava la decisione (scelta pericolosa) del governo di Bonn di aprire negoziati per definire le condizioni della partecipazione di aziende tedesche al programma americano di ricerca.

Giulietto Chiesa